

## Gnocchi: «A teatro contro il parametro»

«Santo Sannazzaro», un testo comico che ironizza sull'entrata in Europa

MARIA NOVELLA OPPO

**MILANO** Dopo un'infinità di programmi tv, cinque libri, tre film, molti campionati di calcio giocati e due spettacoli teatrali, l'avvocato Gene Gnocchi scende di nuovo in campo come autore e attore con il testo dal titolo «Santo Sannazzaro fa una roba sua». Sarà una lunga tournée in tutta Italia per finire a marzo al Ciak di Milano. Ai testi ha collaborato Francesco Freyre e sulle tavole del palcoscenico ci saranno anche gli attori Claudio Penoni, Bernardino De Toffoli e Andrea De Manicor.

**Chi è Santo Sannazzaro?**

«È un capocomico con una sua compagnia che deve entrare in Europa, passando un esame per dimostrare di avere i requisiti artistici necessari. All'interno del gruppo si creano delle dinamiche».

**Stavolta siete in quattro, finora avete sempre fatto dei monologhi.**

«Mi piaceva l'idea di affrontare qualcosa di più complesso».

**Perché questo ritorno al teatro, un mezzo che già Orson Welles considerava museale?**

«Perché puoi testare il pubblico direttamente e fare la prova risata».

**Il tema Europa mi sembra molto attuale dal punto di vista politico.**

«Sì, ma a me più che il tema politico piaceva questa idea vaga di entrare in Europa. Una roba che non si sa bene che cosa implichi».

**Un esame che non si passa mai del tutto.**

«Proprio così. Passi l'esame e si ripropone il problema dei parametri».

**Parametri: una parola terribile che incombe.**

«Bisogna stare dentro i parametri, superare i parametri: è diventato l'elemento fondamentale della

nostra vita. Anche se nessuno sa bene che cosa voglia dire».

**Ma si può ridere dei parametri?**

«Mi fa ridere tanto il fatto che questa compagnia debba affrontare tutti i generi di spettacolo perché questo mi consente una presa in giro di certo teatro e di certa critica».

**Per te l'entrata in Europa è tutta una finta?**

«In effetti ha tutta l'aria di essere un minuetto fatto con la grazia dei teatranti».

**Bello. Ma raccontaci qualcosa di più.**

«La cosa che mi diverte di più è il fi-

nale, che però non posso svelare. Allora partiamo dall'inizio. C'è questa piccola compagnia che si trova a dover rappresentare un poema cavalleresco. Lui, Santo, che poi sono io, è a cavallo, una cosa che sta tra la verità del teatro e la verità della cosa in sé. Insomma, io ho un cavallo di legno ma era così pesante che durante le prove mi faceva sudare. Così l'ho fatto morire quasi subito».

**Un poema cavalleresco! Chissà che costumi scenografici.**

«Scenografie niente, costumi (di Silvana Viali) sì. Ma non ci sono troppi travestimenti. La compagnia è scalcinata, anche se abba-



stanza rigorosa».

**E questa compagnia scalcinata marigrosasarebbe l'Italia?**

«Sì, esatto. Sarebbe l'Italia di Fazio e Ciampi».

**E finisce bene?**

«Finisce benissimo. Si va in Europa, non si sa bene come, ma si va».

**Gene Gnocchi in teatro con un suo testo**

Z a p p i n g

MUSICAL AUTOBIOGRAFICI

Molti i divi delle sette note che interpretano se stessi in pellicole «celebrative» e condite da canzonette

## Da Zero a Pezzali il videoclip diventa un film

I cantanti tornano sul set per «raccontarsi»  
E riesplode la moda inaugurata da Morandi

DIEGO PERUGINI

**MILANO** Claudio Cecchetto, produttore di *Jolly Blu*, è eccitatissimo. Perché in questo film crede fermamente, tanto da averci investito un miliardo e mezzo di lire che spera di veder rientrare fra incassi di sala, diritti televisivi e homevideo. Parla così a ruota libera che è impossibile fermarlo e, quasi quasi, ti convince in anticipo della bontà della sua nuova creatura.

«È un film per tutti, senza parolacce, scene spinte e posizioni politiche. Ci possono andare i genitori con i figli, tranquillamente - sostiene sicuro l'ex dj -. La mia idea è quella di riportare la gente a partecipare, fare casino, emozionarsi e gridare durante la proiezione: insomma, sono per il ritorno al cinema d'oratorio, un momento di divertimento e aggregazione che purtroppo non esiste più».

Cecchetto, preso da delirio d'onnipotenza, giunge persino a ipotizzare un «883 day», dove il pubblico potrà interpretare dal vero i personaggi di *Jolly Blu*, sul modello del mitico *Rocky Horror Pictures Show*.

Gli fa eco naturalmente il

protagonista assoluto, Max Pezzali, che parla addirittura di film rivoluzionario: «Nel senso che è qualcosa di completamente diverso dal solito cinema italiano, dove o fai la commediaccia volgare o la palla superimpegnata. *Jolly Blu* è differente: ha un potenziale gigantesco e pochi punti di riferimento, se non forse i film musicali anni Sessanta stile Gianni Morandi».

Tutti ultracarichi, quindi, per la nuova avventura al debutto. Che è, sostanzialmente, una celebrazione degli 883 e della «Pezzali way of life». O, per dirla con Cecchetto, «un film liberamente ispirato alle opere di Max». Una pellicola solo per fans che si iscrive di diritto alla lunga tradizione dei filmetti usa-e-getta di ieri e di oggi. Operine mirate a sfruttare la popolarità dell'eroe cantante di turno o l'effimero brano di successo.

Gli anni Sessanta, come ormai sanno anche i sassi, sono pieni di questi «capolavori», che oggi curiosamente vengono ripescati e riproposti in gran copia, forse per assecondare una tendenza che potremmo battezzare «nostaltrash». I protagonisti erano Little Tony, Bobby Solo, Claudio Villa, Caterina Caselli, Al Bano e il mitico Gianni Morandi, a cui lo stesso Pezzali è stato arditamente avvicinato.

Ma siccome degli anni Sessanta si è detto di tutto e di più, vorremmo ricordarvi alcuni esempi più recenti di nefandezze a colpi di sorrisi e canzoni. Dati quasi per scontati i «gioielli» interpretati da Mario Merola e Nino D'Angelo, passiamo (con rammarico) a scomodare la memoria del grande Modugno, anche lui con qualche peccatuccio da farsi perdonare. Come un paio di ceneranzani strappalacrime intitolati *Plange il telefono* e *Il maestro di violino*, patetici tentativi di ampliare il successo di due canzoni già di per sé imbarazzanti.

Uno che non ha mai perso il vizio di autocelebrarsi è Adriano Celentano: *Yuppy du* a parte, il «Molleggiato» ha dato il «meglio» di sé in *Geppo il folle* (1978), storia di una rockstar italiana alla conquista dell'A-

merica, e ancor più in *Joan Lui* (1985), musical a sfondo cristiano dove interpretava nientemeno che la parte di un moderno Gesù. Sul filone «boiate pazzesche» è scivolato pure il re Renato Zero, perso nell'orgia narcisistica di un film come *Ciao ni* (1979), dove il nostro cantautore successi su successi sullo sfondo di una trama che lo vedeva perseguitato da uno strano maniaco. Una specie di giallo è anche *Chi ha incastrato Elfo* e *le Storie Tese?* (1992), filmetto fatto in casa e pubblicato solo in videocassetta, che mescola spezzoni di canzoni e la scalcinata vicenda di un rapimento: qui, però, si sceglie la strada dell'ironia e dello sberleffo senza pretese.

L'esempio più recente ha il sapore dell'amaro (e meritato) fiasco: si tratta di *Laura non c'è*, ispirato al tormentone di Nek. L'hanno visto in pochi e quei pochi, probabilmente, rimpiancono ancor oggi i soldi spesi.

«È l'elemento più disgregante che esista. Oh, parlo di esperienze personali, di casi specifici; non voglio generalizzare. Allora: lei vuole farsi diventare l'uomo dei suoi sogni, a tutti i costi, eliminando gli aspetti caratteriali «negativi». Con gente come noi, cresciuti all'interno di una compagnia, è già una bella impresa».

**Pavia. Ci sono i ricchi veri e quelli finti. In parole povere, i ricchi vanno nei bar dei ricchi, fanno le cose da ricchi nei loro ricchissimi ambienti. Tra quelli a stipendio fisso e basso, c'è chi cova un'avidità terribile e prende la seconda scelta di un universo inarrivabile, vivendo di luce riflessa».**

Max Pezzali come in un fumetto da un disegno di copertina del suo libro «883 stessa storia stesso posto, stesso bar»



## Così pensa e parla la voce degli «883»

■ Schegge di Pezzali-pensiero, estratte dal romanzo autobiografico «883. Stessa storia, stesso posto, stesso bar», edito da Mondadori.

**La donna.** «È l'elemento più disgregante che esista. Oh, parlo di esperienze personali, di casi specifici; non voglio generalizzare. Allora: lei vuole farsi diventare l'uomo dei suoi sogni, a tutti i costi, eliminando gli aspetti caratteriali «negativi». Con gente come noi, cresciuti all'interno di una compagnia, è già una bella impresa».

**Pavia. Ci sono i ricchi veri e quelli finti. In parole povere, i ricchi vanno nei bar dei ricchi, fanno le cose da ricchi nei loro ricchissimi ambienti. Tra quelli a stipendio fisso e basso, c'è chi cova un'avidità terribile e prende la seconda scelta di un universo inarrivabile, vivendo di luce riflessa».**

## Koll-Proclemer, figlia contro madre

Un'inedita e riuscita coppia di attrici per «La professione della signora Warren»

MARIA GRAZIA GREGORI

**MILANO** Tigre contro tigre, Eva contro Eva o figlia contro madre? *La professione della signora Warren*, vecchia ma non consolatoria commedia di George Bernard Shaw, ne ha conosciute, nella sua lunga storia, di contaminazioni, di adattamenti.

Ora, al Teatro Manzoni, è andata in scena, con successo, con il *lifting* di una parlata contemporanea un po' scollacciata ma non scandalosa, che Antonia Brancati ha pen-

sato per l'inedita coppia Anna Proclemer - Claudia Koll. Che cosa mai potevano avere in comune - ci si chiedeva - un'autentica, grintosa signora della scena e una bella coscia-lunga televisiva se non il richiamo da sirena del botteghino?

Eppure lo spettacolo, senza voli ma di normale routine, qualche sorpresa la dà. La coscialunga Koll si è dimenticata di esserlo e, costretta nei severi abiti vittoriani, i neri capelli raccolti dietro la nuca, nel ruolo di Vivie, rigida, fredda figlia della signora

Warren, «direttrice organizzativa» di una catena di bordelli in tutta Europa, ha interpretato la sua parte con una spigliata credibilità. E la signora della scena Proclemer ci ha dato dentro mica male con il suo personaggio così lucidamente determinato nel superare le disgrazie di una nascita miserevole. E ha creato una signora Warren sanguigna, popolaresca, dalla parlata dialettale, dal gesto largo e grossolano, ma dal buon cuore. Risultato: lo spettacolo di Patrick Rossi Gastaldi, che si accontenta dell'apparente, tran-

quillo ron ron del testo senza scavare oltre il scintillante involucro, impaginato nelle scene di Alessandro Chiti e nei costumi di Mariolina Bono, resta nella mente proprio per le due signore così distanti fra di loro che più non si può.

Bianco e nero, dunque, per una commedia profemminista che avrebbe richiesto ben altra cattiveria, nella quale gli uomini hanno la parte dei comprimari anche se sono soci in affari della signora come il lord corposo e attaccato al denaro che Virgilio Zernitz

interpreta con sicuro mestiere, come l'amico di vecchia data Praed (Davide Montemurri), come l'amante di lungo corso diventato reverendo (Alfredo Piana) o il figlio di lui, il giovane Fred (Gianluigi Fogacci), a caccia di ragazze con dote.

Tutti ruoli, questi, di contorno per un testo che ruota attorno al forte contrasto fra una madre e una figlia: tranquillamente amorale la prima, francamente noiosa con la sua laurea la seconda. Due modi di essere donna, a scelta del pubblico.

teatro Quirino

Biglietteria tel. 6794585 • Biglietto Elettronico 147862211

Mercoledì 11 ore 20,45 "Prima"

Produzioni Teatrali Paolo Poli

presenta

**PAOLO POLI**  
**CATERINA DEI MEDICI**

due tempi di Ida Omboni e Paolo Poli da Dumas

regia PAOLO POLI

CALENDARIO PER GLI ABBONATI

Giovedì	12	ore 20,45	GS-A	Giovedì	19	ore 16,45	GD-B
Venerdì	13	ore 20,45	VS-A	Venerdì	20	ore 20,45	VS-B
Sabato	14	ore 20,45	SS-A	Sabato	21	ore 20,45	SS-B
Domenica	15	ore 16,45	DD-A	Domenica	22	ore 16,45	DD-B
Martedì	17	ore 20,45	MAS-A	Mercoledì	25	ore 16,45	MED-B
Mercoledì	18	ore 20,45	MES-A	Giovedì	26	ore 20,45	GS-B

